

# Memorie di un venditore pentito

Roberto Daveri

È quasi certo che questi pensieri siano inquinati dalle decine di anni di pesca a mosca (per l'esattezza mezzo secolo) e enfatizzati da altri di "sgrufolamento commerciale" negli articoli inerenti la nostra passione (canne, mosche, code ecc.).

Quando la pesca a mosca era ancora appannaggio di pochi appassionati ed ero impegnato nel lavoro di rappresentanze, proponevo ai negozianti del centro Italia, completamente digiuni di mosca, dei kit minimi di attrezzature selezionandoli di volta in volta e basandomi sulle caratteristiche delle acque della zona.

Una ventina di modelli di mosche da trote o cavedani, due-tre canne economiche (ma economiche davvero) di misura adatta ai fiumi del circondario, un paio di DT5F o 4 o 6 idonee per quelle canne, una dozzina di finali, qualche accessorio. Stop.





sura e la passione per la pesca a mosca e quello che avrebbe potuto rappresentare in futuro superavano, ebbene sì, l'interesse personale. Inoltre nella vendita non erano in ballo solo dei prodotti, o gli affari, ma anche la credibilità da conquistare con i fatti e per me approfittarne sarebbe stato come rubare le candele in chiesa.

Era il mio modo, forse ingenuo, di propagandare e diffondere a piccoli passi la pesca a mosca in territori "vergini" e per pescatori da indirizzare verso una nuova concezione che ero certo li avrebbe ammaliati. Pochi, ma buoni. D'altro canto nel "trasmettere" la bellezza e se vogliamo la purezza di un sistema di pesca, mi sarebbe stato impossibile adottare furberie o sotterfugi. E poi si sa, la fretta fa i gattini ciechi.

I negozianti, solitamente sensibili e con le antenne ben sintonizzate su

Poi eventualmente i negozianti avrebbero riassortito crescendo insieme, loro e la pesca a mosca della zona.

La pesca a mosca era una ed una soltanto, semplice ed essenziale nella sua affascinante complessità, senza le recenti devianze o adattamenti opportunistici scopiazzati da altre tecniche. Nel diffonderla intendevo anche sfatare la convinzione corrente che essa fosse appannaggio solo di pochi stravaganti danarosi un po' o molto snob.

La "mosca" rappresentava un approccio nuovo e un rapporto diverso con la pesca comunemente intesa, con i fiumi e i pesci e se vogliamo un modo originale e particolare di rapportarsi con l'ambiente. In questo senso, ma solo in questo, avremmo potuto parlare di una elite, non certo per le presunte disponibilità economiche di ciascuno, ma per le rispettive sensibilità e aspirazioni di condivisione collettiva e coinvolgimento in materia di pesca/ambiente. Se vogliamo una nuova "mosca proletaria".

Non ho mai cercato di approfittare dell'incompetenza di chi in quel momento sottoscriveva il copia commissione dandomi fiducia per cui i quantitativi erano sempre minimi, più nel rispetto del negoziante che a vantaggio delle aziende che rappresentavo e men che meno della mia borsa. Il senso della mi-



*Pagina a fronte: espositori di diversi negozianti alla fiera Pam di Monaco di Baviera. È sempre più raro trovare prodotti naturali quali penne, piume o pelli di mammiferi, se non in quantità minimaliste e con poco assortimento, ma il problema non è solo a Monaco, quella era la punta dell'iceberg, ormai tutti i negozianti offrono analoghi espositori ripieni di coloratissime bustine con quill, filamenti, matasse di dubbing, sezioni di foam o parti di corpo preformate tutti rigorosamente in plastiche di sintesi o molecole espanse. In questa pagina, sopra, verso il fly shop*

*Sotto: sezioni di fiume in vendita. Il futuro della Pam in illusioni materiche?*

"radio mercato" leggevano sulla rivista Pescare gli articoli di Pragliola o di Lumini, iniziavano a circolare i nomi dei Riccardi, Rancati, De Rosa e altri e non sapendo nulla di mosca, ma fiutando un nuovo business si affidavano, a volte incautamente rimanendone incantati, alla loquela del venditore di turno che piombava loro in bottega.

Ho trovato in seguito, per anni, in negozietti sperduti, valanghe di mosche inutili e invendute come quantitativi abnormi di materiali da costruzione di un'altra azienda che, anch'essa, pareva aver alleggerito i propri fondi di magazzino. Ai miei occhi una vergogna. Eppure erano nomi famosi e rispettati che avevano lanciato la propria esca a "pesci" indifesi e in buona fede... E incrementato il fatturato.



Sono le leggi e la logica del mercato, mi dicevano.

Ma mi domando, quale mercato? Quello reale o quello virtuale? Quello dei prodotti funzionali o quello degli articoli di moda che fanno cassetta? O ancora, quello dei prodotti economici o dei prodotti pubblicizzati che più costano "meglio sono" a prescindere dalla qualità e funzionalità? Tutte esche per le abboccate dei pescatori?

Oggi in questo grande marasma non è facile districarsi. L'offerta è diventata tanto esuberante quanto pressante e spesso si creano ad arte "bisogni" effimeri che nella spasmodica ricerca del nuovo diventano primari.

A volte scorro gli interventi postati sui forum dove le nuove leve chiedono pareri e suggerimenti sulla canna tal dei tali, sul mulinello, il finale, le mosche...

Tutte domande lecite, dubbi da sciogliere che una volta erano discussi nei club o chiariti negli articoli delle riviste o dai libri. Ora se ne parla nei forum, in Internet, in tempo reale e con

poco sforzo o impegno e nonchalance e ciascuno ambisce dire la sua, in buona fede, certo, perché ciascuno di noi è convinto di avere la canna migliore del mondo (non a caso l'ha scelta e solitamente piuttosto costosa), il mulinello più efficace (antireverse, in lega ultraleggera, large arbour o vintage, ecc.), la coda più galleggiante o la più sottile che più sottile non si può, le mosche più catturanti e originali, magari per pescare i quattro cavedani rimasti o poco più,

o le carpe sfuggite a cormorani e siluri o casomai quelle tre iridee spinnate che l'esoso permesso consente ancora di prelevare in periodo invernale per compiacerci o basta osservare il no-kill.

Se non si fosse convinti di avere il meglio del mercato (un piccolo patrimonio) ci sentiremmo incompleti, Pam di serie C, che detto fra noi mi sono fra i più simpatici, perché ancora "puri" (non per molto) e non condizionati dal mercato, dall'ambiente Pam e relative devianze.

Con questo non intendo screditare la specializzazione o la ricerca e la scelta del bello e dell'estremamente tecnico, che tuttavia esiste ed è apprezzabile, anzi, indispensabile, ma che non sempre sono avallate da scelte oggettive, soggettive, ponderate o utili.

Sai com'è, le mode, le pubblicità, i consigli, l'amico, i falsi bisogni, l'emulazione, perfino la noia, spesso figlie della non competenza. E allora ci si adegua, si sta al passo. Più ricercato e specifico è l'attrezzo, più ci qualifica e





deve mettere del fieno in cascina, ma spesso si vende (o si acquista) l'inutile, il superfluo, spacciandolo o credendolo indispensabile, nuovo e dunque irrinunciabile. In questo la pubblicità e l'emulazione sono tanto maestre quanto ruffiane, perchè stimolano istinti sottili e primordiali. Nessuno vuole rimanere "indietro".

"Io sono io e mi merito il meglio" (o presunto tale) per catturare sempre di più e continuare ad essere il meglio. E sovente "è meglio" quello che più costa o è nuovo. A prescindere.

gratifica.

In un certo forum tempo fa si elencava il numero delle canne che ciascuno possedeva...

Poi dicono che in Italia c'è crisi! Ci avremmo potuto impalare un campo di pomodori o picchettare un qualsiasi fiume in un rapporto inversamente proporzionale con la quantità e qualità di acque nostrane pulite, popolate e disponibili.

Ma per tornare al punto, non parliamo delle mosche o della loro costruzione... L'essenzialità di una ninfa di Sawyer o di una sedge impallidisce di fronte a intere pareti di penne, piume, peli, palline, elastici, plastiche, metalli, filati, ami, amini, amoni, eccetera, dove perdiamo la testa e spesso lo stipendio.

Non me ne vogliano produttori e commercianti, capisco che ciascuno



*Sopra: Paesaggio con bambino che pesca, Vittorio Tessari, inizio XX secolo.*

*Al centro: Paesaggio con bimbo in cerca di App, inizio III millennio.*

*Sotto: sfarfallamento di e-commerce di pesca per Pam.*

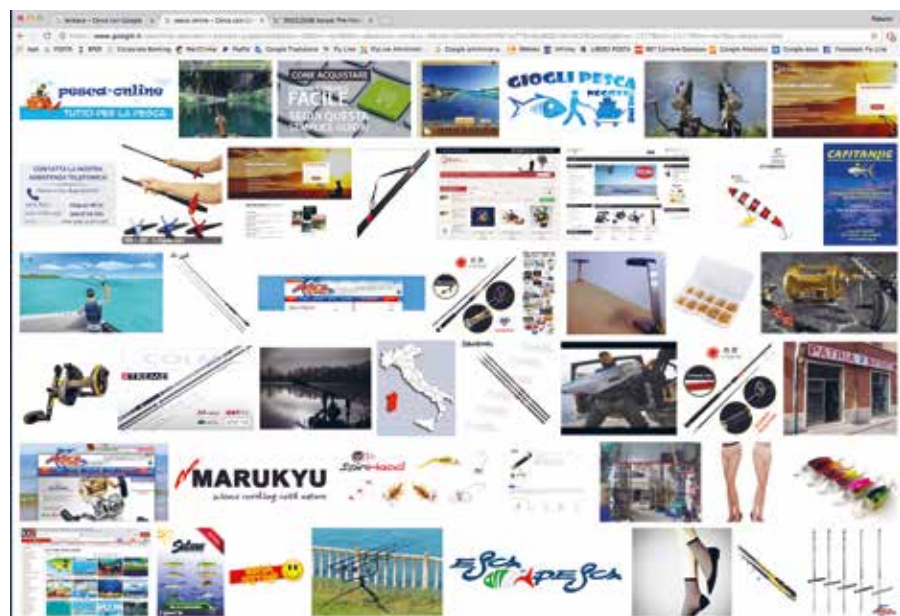
Nel frattempo i pesci sono sempre meno è più "imbastarditi", mentre l'acqua, pure. Ma questo è un altro discorso e non a tutti interessa.

In buona sostanza, spesso, l'offerta commerciale è come un'esca lanciata a noi boccalconi a due gambe che non aspettiamo altro che abboccare per esserne gratificati.

Niente di male alla fin fine, basta esserne consapevoli. E poi il fascino della novità che promette mari e monti, anzi, pesci a gogo: ma vuoi mettere?

Tuttavia in questo vortice frenetico ci sarebbe da chiedersi che esempio trasmettiamo alle nuove leve. Che futuro lasciamo loro? Quali i principi o motivazioni? Quali insegnamenti? Quanto dovrebbe sborsare uno studente appena diplomato per presentarsi sul fiume (quale fiume?) e raccogliere il testimone della Pam? Secondo l'andazzo corrente proviamo a fare un po' di conti.

Canna, mulinello e coda, (o code) mosche per sopra o sotto, con tutte le varianti del caso, i waders, scatole, aggeggi, abbigliamento, e poi morsetto,



*Sopra: professionisti alla ricerca dei quattro carassi rimasti (vedi testo).*

*Al centro a sinistra: pesca facilitata con pesce che segue il pescatore. A destra: uscita di pesca digitale.*

pelurie, piumaggi, filati, ami, palline, tonde o spaccate... E poi i permessi. C'è da impallidire se non da porsi qualche interrogativo.

Tutto questo è davvero utile alla diffusione della pesca a mosca? Quella "vera", intendo. Quella essenziale che ci fa crescere "dentro", in un rapporto esclusivo con il fiume, a prescindere dalle catture spesso patetiche, che ci relaziona con la natura e la nostra essenza, anziché con lo smartphon o le mirabolanti tecnologie che ci avvilluppano

in una inconsapevole ubriacatura. Non sarà che finiti i pesci, prosciugati o inquinati i fiumi stiamo grattando il fondo del barile per trovare in quello - il mercato - un residuo di gratificazione?

La pesca a mosca ora si fa in riserva (tanti €) o all'estero (tantissimi €) o nel laghetto sottocasa con pesci spesso asfittici, parodia della "vera" pesca a mosca. L'ultima moda (o risorsa).

Nel frattempo il mercato, sempre lui, impassibile, continua a sollecitarci e proporre, provocandoci, ora la tenkara, ora la canna a due mani, o la mosca ceka, lo skagit, o il morsetto ultra-tecnico-snodabil-ribaltabile con scappellamento a destra che costa l'equivalente di un mese di stipendio o di pensione. Certo che così la mosca per quel cavanello sopravvissuto alle insidie di

siluri e cormorani viene meglio assai, anzi, perfetta. E dunque non avendolo non potrei prendere almeno i miei 100 pesci quotidiani e sarei una schiappa, non all'altezza del guru di turno che in Internet elargisce le proprie performance a conferma delle sue prestazioni fuori dall'ordinario.

Cribbio! Fermiamoci un momento. Guardiamoci dentro e proviamo ad esaminarci. Ad osservarci con occhi nuovi (o vecchi, se credete). Tutto questo a che pro? Dove ci porta? Proviamo a domandarci seriamente perché andiamo a pescare, non con reti o tramagli, ma a mosca, per l'appunto! Solo per bucare dei pesci all'infinito?

Per similitudine mi viene da pen-

sare che "il mercato" il nostro despota, signore e padrone, alla fine ha inventato anche le roubasienne, canne pazzesche dai prezzi incredibili se non vergognosi (con l'avallo di chi dovrebbe promuovere la pesca sportiva) per pescare i quattro carassi rimasti e poco più, con ciò distruggendo la pesca dilettantistica. Solo specializzazione: solo agonisti.

E così praticamente la gallina si è mangiata l'uovo prima di scodellarlo. Bell'affare!

Non sarà che la nostra pesca a mosca sta seguendo la stessa strada?

Nessuna accusa, solo considerazioni allo sbaraglio, riflessioni a voce alta che qui condivido con voi, giovani e meno giovani colleghi, perchè *chi si contenta, gode*, oppure *chi vuol esser lieto, sia...* Tutto qua. Ma poi la citazio-



## ADVERT



*Fetici di epoche diverse, ma, in effetti, la loro esistenza segue le stesse regole evolutive (o involutive) delle società umane.*

ne del buon Lorenzo continua, ricordandoci che *del doman non v'è certezza*. E davvero la vedo bigia.

Quanto tempo è passato da quando ci siamo immolati alla pesca a mosca pensando che con una canna, una coda di topo, un mulinello e quattro mosche avremmo potuto andare a pescare ovunque, liberi nell'ambiente, senza condizionamenti, orari o permessi in fiumi e torrenti puliti a caccia di pesci veri che

meritavano il rispetto dei veri antagonisti! Bastava solo la passione e una licenza allora valida in tutta Italia. Oggi si sono abolite le frontiere fra gli stati, ma ne abbiamo innalzate in casa nostra fra le regioni, fra le provincie, addirittura fra i bacini.

A furia di "abboccare" alle esche delle novità, al richiamo dei fiumi esclusivi, ai lanci della madonna, alle canne che per la dipendenza spesso assomigliano a quelle che alcuni "si fanno" rimanendone succubi eccoci qua, bell'affare! Alcuni la definiscono "evoluzione". A me non entusiasma per niente.

Più in generale nel ricercare la perfezione e l'ennesima irrinunciabile novità ho l'impressione che nel tempo

si siano persi di vista il succo e il fine: il fiume, i pesci, l'acqua e talvolta la nostra stessa entità, libertà e anima di pescatori a mosca.

Le nostre belle e care attrezzature senza di essi diventano solo miseri, inutili feticci, belli, geniali, perfetti, ma in definitiva dei poveri feticci da rimirare in vetrina. Oggetti senza anima, spesso di moda, costosi, molto costosi, altamente tecnologici, destinati fra pochi mesi ad essere surclassati da altri ancora più nuovi e nei quali ci immedesimiamo a meno che non si entri in un altro versante: il collezionismo.

Quando con un certo catalogo di vendita per corrispondenza commercializzavamo "robe da mosca" (1980 circa), statisticamente la regione d'Italia che acquistava di meno era il Friuli V. Giulia. Poi ne compresi il motivo. Avevano ancora i fiumi pieni di pesci e delle belle e moderne attrezzature se ne fregavano alla grande. Grande lezione!

Recentemente ho visto un filmato dove si pescava addirittura utilizzando i droni (e mi risparmio la rima).

Mi piacerebbe poter tornare alla semplicità, essenza e possibilità di pescare ovunque, da nord a sud, libero, quando ne ho voglia, senza gabelle, permessi, prenotazioni, bollettini postali o bonifici bancari, tesserini, o colleghi che ti pescano sui piedi le iridee malandate delle riserve no kill, squallida parodia di un fiume vero che ci inquina abitudini e cervello, nel silenzio, in torrenti dove scorra ancora l'acqua, possibilmente pulita, dove nuotino pesci veri, girini, ghiozzi o trote e la pesca abbia un senso che evochi libertà, comunione con la natura e sia uno sfogo dell'anima e non del mercato, né dell'ostentazione a volte becera.

Magari se la canna è vecchiotta o fuori moda, chi se ne frega, i pesci non la notano di certo. Chi pesca non è la canna, bella e tecnologica quanto si vuole, ma noi, con la nostra sensibilità, anima, capacità ed anche amore per il fiume che ci ospita e se con quella non arrivo sempre sotto l'altra sponda o sbaglio due ferrate, tutto sommato oggi come oggi direi che è meglio. Due vittime in meno, perché, cari amici, *chi si contenta, gode*.